

ANTONIETTA MARRA

Forme di futuro nello Slavo del Molise tra sociolinguistica, tipologia e linguistica del contatto

In molte lingue del mondo le forme che designano temporalità futura hanno la loro origine in strutture che esprimono un valore modale veicolato dagli elementi che, nel processo di grammaticalizzazione, assumeranno funzione ausiliaria nelle perifrasi verbali o si trasformeranno in clitici o affissi verbali. In questo contributo sono descritte alcune forme di futuro nello Slavo del Molise (SLM), una varietà croata in prolungato contatto con l'ambiente romanzo circostante. Si evidenzierà quali di queste forme sono originarie dell'area balcanica e sono comuni alle altre varietà croate e quali, invece, trovano nelle varietà romanze dell'Italia Meridionale possibili corrispondenze. Se ne esamineranno, inoltre, valori e funzioni anche in correlazione alla diffusione d'uso dello SLM nelle comunità minoritarie esaminate e nelle tipologie di parlanti intervistati.

Parole chiave: slavo molisano, forme di futuro, grammaticalizzazione, modalità, contatto slavo-romanzo.

1. *Introduzione*

Le forme di futuro appaiono particolarmente mutevoli in molte lingue del mondo. Per le lingue indeuropee si ipotizza che questa tendenza all'instabilità formale sia dovuta al processo di trasformazione che ha portato alla espressione di valori temporali subito da quelle strutture che inizialmente hanno avuto lo scopo di sostituire una supposta originaria forma sintetica indeuropea. Poco importa, tuttavia, se tutto sia conseguenza o meno della perdita di questa forma originaria, visto che il processo di trasformazione delle forme di futuro è ampiamente documentato in diverse lingue storiche che mostrano una certa ciclicità anche nella natura sintetica o analitica delle forme di espres-

sione di questa dimensione temporale (si pensi ad esempio a quanto accaduto nella storia del latino; v. oltre, par. 2.1).

Interessante appare, ai fini dell'analisi dei dati qui proposti, la dinamicità che queste forme hanno manifestato nella storia delle lingue, determinata da processi di continua e ciclica grammaticalizzazione in termini temporali di forme che originariamente veicolavano significati per lo più di tipo modale o aspettuale. Nelle definizioni delle forme di futuro, infatti, oltre al riferimento ad eventi che avranno temporalmente luogo dopo il momento dell'enunciazione, vengono richiamati anche elementi che hanno un nesso con le intenzioni e le predizioni di chi si esprime, cioè con le azioni e gli stati di cose non ancora realizzati e che sono il prodotto di una volontà (intenzioni) o che riguardano avvenimenti che sfuggono al controllo dell'agente (predizioni; cfr. Bybee *et al.* 1994: 244; Dahl 2000: 309-313). Non meraviglia, dunque, che i significati espressi dalle forme di futuro possano rientrare sia nella dimensione del *realis* che dell'*irrealis* (cfr. Bybee *et al.* 1994: 237; v. però anche Mauri & Sansò 2012 e Sansò 2020) e possano essere il frutto di mutamenti e processi di grammaticalizzazione che chiamano in causa dimensioni della modalità e dell'aspettualità (vd. tra gli altri Schwegler 1990, Bybee *et al.* 1994, Dahl 2000; Sansò 2020).

Nelle pagine dedicate al futuro, Comrie (1985: 44), a questo proposito, segnala la difficoltà di individuare nell'analisi crosslinguistica un'unica procedura di categorizzazione delle forme di futuro e conclude che solo l'analisi delle singole forme nelle diverse specifiche lingue può fornire la giusta indicazione di collocazione di queste forme nell'area della temporalità o della modalità. La difficoltà che emerge nella riflessione di Comrie (1985) è data dal fatto che sebbene, in una rappresentazione lineare del tempo, il futuro sia posto rispetto al presente allo stesso modo in cui si colloca il passato (anche se nella direzione temporale opposta), in realtà il futuro non è semplicemente ciò che si realizza oltre il momento del presente, ma accoglie in sé necessariamente un valore di minore definitezza e minore fattualità (Chung e Timberlake 1985: 206) rispetto alle forme di passato:

The future [...] is necessarily more speculative, in that any prediction we make about the future might be changed by intervening events including our own conscious intervention. Thus, in a very real sense the past is more definite than the future. Following on from this, one might argue that while the difference between past and present

is indeed one of tense, that between future on the one hand and the past and present on the other should be treated as a difference of mood rather than one of tense. (Comrie 1985: 43-44).

Questa riflessione non esclude tuttavia la possibilità che alcune forme di futuro non presentino alcuna espressione di modo e che, dunque, il futuro possa essere considerato come categoria descrittiva necessaria della temporalità per quelle lingue che, in forma originaria o per effetto di un avanzato processo di grammaticalizzazione, possiedono espressioni di futuro con valore eminentemente temporale.

Questo mio contributo ha lo scopo di descrivere alcune forme di futuro nello Slavo del Molise (SLM), lingua minoritaria croata in prolungato contatto con varietà romanze dell'Italia meridionale. La descrizione di queste forme è anticipata da una breve disamina delle strutture più diffuse per l'espressione del futuro in alcune lingue del mondo e in particolare in alcune varietà che sono vicine allo SLM genealogicamente o per condivisione di spazi geografici (nei luoghi di origine dello SLM, i Balcani, o in quelli di arrivo dopo la sua migrazione nell'Italia meridionale).

Sulla base dell'individuazione delle diverse tipologie di futuro riscontrate, sono descritte le forme di futuro nello SLM. Di queste sono evidenziate le distribuzioni in due comunità SLM, cercando di individuare eventuali correlazioni da un lato con il ruolo delle lingue romanze nelle due diverse comunità linguistiche e con quella che sinteticamente possiamo definire la vitalità linguistica (Unesco 2003) dello SLM nelle due comunità, dall'altro con alcune variabili sociodemografiche e sociolinguistiche degli informanti coinvolti.

2. Forme di futuro

Vista la difficoltà di riconoscibilità di quelle che possano essere considerate forme di futuro, è in primo luogo necessario perimetrare l'oggetto di indagine di questo lavoro.

Sono qui prese in esame quelle forme verbali che vengono considerate espressioni di una referenza temporale di futuro (d'ora in poi RTF) che possano o meno essere accompagnate da un eventuale valore modale. In particolare, l'analisi si limiterà a quelle forme che esprimono un significato di futuro rispetto al momento dell'enunciazione e che hanno in quest'ultimo l'unico momento di riferimento

(Bertinetto 1991: 18-19). Queste forme esprimono molto spesso anche ulteriori valori implicati dallo stesso valore temporale, ovvero intenzione, previsione o programmazione (Dahl 2000). Sono, questi, come si è detto, valori aggiuntivi necessariamente presenti in una forma verbale di questo tipo (Comrie 1985: 43). Le forme di futuro qui considerate rientrano nella categoria del cosiddetto *future I* (v. tra gli altri, Migdalski 2006); sono dunque escluse da questa analisi sia le forme che indicano un evento futuro precedente ad un ulteriore momento di riferimento situato nel futuro (come ad esempio il cosiddetto *futuro anteriore*, definito più coerentemente da Bertinetto (1991: 15) *futuro composto*) sia quelle di futuro nel passato.

Pur restringendo il campo delle forme di futuro da prendere in considerazione, è utile ricordare che nelle lingue del mondo è possibile individuare anche all'interno della tipologia di *future I* ulteriori distinzioni. Bybee *et al.* (1994: 244-251) evidenziano, con una ricca serie di esemplificazioni dalle lingue del loro campione, l'esistenza di forme verbali che permettono di distinguere tra futuro semplice e futuro imminente, futuro definito e indefinito, futuro atteso, previsto e pianificato. Non tutte le lingue del mondo dispongono di costruzioni altamente grammaticalizzate per esprimere queste opposizioni. In francese ad esempio è grammaticalizzata la perifrasi imminente con il verbo *aller* + infinito che trova corrispondenza con la perifrasi italiana introdotta da *stare per* + infinito (1); in inglese la forma indicativa del presente è utilizzata per esprimere eventi futuri pianificati (2), come accade anche in italiano e in alcune altre lingue (v. oltre) mentre l'uso della perifrasi *will* + infinito è utilizzata per esprimere intenzioni o predizioni.

- (1) *je vais partir*
 io vado-PRS.1SG partire-INF¹
 'sto per andare via'

- (2) *the bus leaves at noon*
 il autobus parte-PRS.3SG a mezzogiorno
 'l'autobus parte a mezzogiorno' = 'è programmato che
 l'autobus parta a mezzogiorno / l'autobus con certezza partirà
 a mezzogiorno'

¹ Sono glossate morfologicamente solo le forme che appaiono significative ai fini del nostro discorso, quindi quelle verbali.

È però difficile che la complessa articolazione delle sfumature cognitive che possono riguardare l'espressione del valore di futuro trovino tutte formalmente spazio in una stessa lingua (v. Bybee *et al.* 1994).

Dahl (2000: 310) propone di considerare come fondamentale una opposizione tra RTF basata sull'intenzionalità (*intention-based future time reference*) e RTF basata sulla predittibilità (*prediction-based future time reference*). Tuttavia, anche questa opposizione cognitivamente così saliente è di fatto poco evidente nella opposizione delle forme di RTF in quanto, afferma Dahl (2000):

[...] markers that are originally restricted to intention-based FTR [= Future Temporal Reference] tend to develop into general future markers, which include prediction-based FTR as central cases but can in the normal case still be used for intention-based FTR. In fact, whether FTR is overtly and obligatorily marked in prediction-based sentences can be used as one of the major criteria for whether it is grammaticalized in a language or not. (Dahl 2000: 310)

Processi di grammaticalizzazione di RTF di questo tipo sono molto diffusi e, come vedremo dai dati, ci guidano ad affermare che lì dove sono presenti perifrasi con ausiliari che esprimono volontà, queste rappresentano la forma basica di espressione della RTF.

Alla opposizione intenzionalità / *V*3. predittibilità, Dahl (2000: 311) aggiunge un'ulteriore categoria, quella della pianificazione (*scheduling*). Troviamo l'espressione di questa dimensione nell'esempio inglese in (2) e in molte altre lingue per frasi dello stesso tipo, nelle quali sembra che il valore temporale della forma grammaticale di presente venga neutralizzato a favore di una referenza temporale altra. In effetti, forme di presente con valore temporale altro (e più precisamente di futuro) sono utilizzate anche in frasi che indicano pianificazione immediata da parte del parlante in inglese, russo, francese, serbo, croato.

2.1 Le diverse forme grammaticali con RTF in alcune varietà dei Balcani e dell'Italia Meridionale

Seguendo l'individuazione delle forme grammaticali con RTF di Bybee *et al.* (1994) e di Dahl (2000), propongo qui di seguito una breve descrizione di alcune *famiglie di forme* (*gram families*) presenti in lingue europee dei Balcani, luogo di origine dello SLM, e della penisola italiana, territorio di arrivo della migrazione slavo-molisana.

Nell'area balcanica non esiste un futuro sintetico e molte lingue hanno costruzioni con RTF di tipo devolitivo, cioè nate a partire da un verbo con il significato di 'volere' (v. Dahl 2000: 323). Le perifrasi sono costruite in diversi modi. Per quanto riguarda le varietà più vicine allo SLM (croato e dialetti serbo-croati), il verbo *volere* ha una forma ridotta e flessa per numero e persona. Questo clitico può essere seguito da un infinito (imperfettivo o perfettivo) del verbo lessicale o da una costruzione congiuntiva con forme finite del verbo lessicale. La forma con la costruzione congiuntiva non risponde alle norme del croato standard ma di fatto è usato dai croatofoni che vivono nelle aree serbo-croate sudorientali (Tomić 2004: 519). In questo territorio sono presenti i dialetti serbi sudorientali nei quali la costruzione delle forme di futuro prevede una particella modale che ha origine dalla terza persona singolare del verbo *volere* seguita dalla struttura congiuntiva: *ja će da pišem*, lett. 'io vuole che scrivo' (Browne 1993: 330; Vaillant 1966: 109; Tomić 2004)². La particella modale *će* viene sostituita dalla forma *ću* che presenta le marche di flessione della prima persona singolare in quei contesti in cui è manifestata la volontà del parlante (Tomić 2004: 521).

Lì dove è utilizzata la forma flessa del clitico, come in croato standard, per la legge di Wackernagel secondo la quale il clitico deve occupare la seconda posizione della frase, la forma breve dell'ausiliare non deve necessariamente precedere l'infinito del verbo lessicale ma può seguirlo. L'ordine *infinito+clitico dell'ausiliare* produce una caduta della marca di infinito e una conseguente fusione dell'ausiliare con il verbo principale (3):

- (3) Croato standard
ćini-ć-u (*< ċiniti ću < ċiniti ću*)
 fare.IPFV- volere.AUX-PRS.1SG
 'farò'

Nei Balcani è presente anche una struttura con RTF costruita con l'ausiliare *avere* che originariamente aveva molto probabilmente un

² Anche in bulgaro e macedone l'espressione del futuro presenta forme perifrastiche con il verbo *volere*, sebbene in forma fissa non flessa (Vaillant 1966: 109-110; Comrie e Corbett 1993; Dahl 2000), come nei dialetti serbi sudorientali. Nelle varietà serbo-croate kajkave, invece, il futuro perifrastico è quello tipico anche dello sloveno, con *bum* (*< budem*): *imel bum* 'avrò' (lett. 'avuto sarò').

valore debitivo³. Tra le lingue balcaniche che presentano questa forma ci sono il bulgaro, la varietà ghega albanese e il rumeno dei Balcani. Mitkovska e Bužarovska (2014), inoltre, evidenziano che in macedone le strutture con la forma non flessa di *avere* esprimono un valore temporale quando c'è certezza dell'evento futuro.

Per quanto riguarda le varietà romanze, tra le lingue d'Europa sono le uniche ad avere una forma sintetica dedicata per la RTF (insieme a varie forme perifrastiche, come si è già visto nel par. 2). Le loro attuali forme di futuro sintetico sono esito di grammaticalizzazioni a partire da costruzioni costituite da *infinito del verbo lessicale + habeo* (4a).

- (4) a. *cantare habeo*
 b. *habeo cantare*
 c. *habeo ad cantare*
 d. *habeo de cantare*
 e. *venio ad cantare*
 f. *volo cantare*
 g. *debeo cantare* (cfr. Schwegler 1990: 124)

Questa sequenza di *infinito + habeo* era una delle varie forme presenti sul territorio romanzo. Come si può osservare negli esempi al punto (4), le costruzioni di partenza presentavano diversi ausiliari e differenti ordini dei costituenti. Tutte le sequenze, inoltre, esprimevano originariamente un valore modale di obbligo o necessità⁴. Tali costruzioni

³ Ho scelto di utilizzare il termine *debitivo* anziché *deontico*, certamente più noto e diffuso per descrivere questo tipo di strutture, per varie ragioni. Per la modalità deontica, indicata in letteratura come una delle modalità di base che si manifesta in opposizione a quella dinamica e epistemica (v. tra gli altri Nuyts 2016), non sempre si evidenzia un valore di necessità (oltre che di obbligo) che è invece richiamato dalla modalità dinamica (sebbene in particolari condizioni). Inoltre alla modalità deontica si fa riferimento per un valore di *permissività* (vd. sempre Nuyts, ma anche Palmer 2001) che non mi sembra sia presente in queste forme. L'uso del termine *debitivo*, utilizzato qui per indicare valori modali ma non di modo (come è invece utilizzato nella descrizione del sistema verbale del lettone; v. ad esempio Lokmane & Kalnača 2014), mi permette di includere i significati di obbligo o di necessità (entrambi presenti nelle forme di debitivo ma non in quelle deontiche) utili nell'economia del mio discorso sulle forme di futuro in SLM, senza dover affrontare in questa sede una discussione sulla complessa e non del tutto condivisa ripartizione dei valori modali (si confronti ad esempio la triplice ripartizione di Nuyts con quella di Palmer 2001) e dei parametri utilizzati per la loro definizione.

⁴ Alcuni studiosi, però, come Bybee *et al.* (1994: 261-262) parlano di *predestination*, cioè di valore modale prospettivo correlato alla espressione della volontà del soggetto e non ad una modalità debitiva o deontica.

si sono affiancate alle precedenti forme sintetiche del latino classico (*cantabo* ‘canterò’; *cantabitur* ‘sarò cantato’; *cantavero* ‘avrò cantato’) e le hanno progressivamente sostituite.

Tra le forme in (4) solo la sequenza *infinito* + *habeo*, con questo ordine degli elementi, si è gradualmente stabilizzata e la successiva erosione e grammaticalizzazione degli elementi costitutivi hanno permesso lo sviluppo di un significato temporale e la realizzazione della nuova forma sintetica di futuro che troviamo anche in italiano, oltre che in francese, spagnolo, portoghese, occitano, catalano e romancio, nelle sue diverse forme flesse (cfr. Rohlfs 1968: 331-338; Schwegler 1990: 124; Kaye 2009).

Nelle varietà romanze dell’Italia Meridionale, però, al sud della linea Viterbo-Pescara-Ancona (Rohlfs 1968: 333) il futuro non è espresso dall’esito della sequenza *infinito* + *habeo* (4a), ma dalle forme di presente indicativo. Forme di presente con funzione referenziale di futuro sono infatti molto diffuse sia nelle varietà dialettali italo-romanze, sia nell’italiano parlato (Bertinetto 1991: 69-71).

A questa forma di presente con RTF si aggiungono anche gli esiti della sequenza (4c) *habeo ad cantare*. Rohlfs (1968: 335) annota quest’ultima forma descrivendola come “una sorta di futuro in cui ancora si sottintende un poco l’idea di necessità”. La ritroviamo in Sicilia, Puglia, Lucania, Abruzzo e anche nel Molise (5)⁵.

(5)	Campano (Benevento)	<i>eggìa a purtà</i>	‘devo portare’/‘porterò’
	Molisano (Campobasso)	<i>av’ a purtà</i>	‘devi/e portare’/‘porterai/porterà’
	Abruzzese	<i>hi/a da purtà</i>	‘devi/e portare’/‘porterai/porterà’
	Pugliese (Bari)	<i>agghia a candà</i>	‘devo cantare’/‘canterò’
	Pugliese (Taranto)	<i>av’ a voni</i>	‘deve venire’/‘verrà’
	Lucano	<i>l’aggi’ a manna</i>	‘devo inviario’/‘lo invierò’
	Siciliano	<i>l’ai a mannari</i>	‘devo inviario’/‘lo invierò’

Si vedano a questo proposito anche altre forme del dialetto molisano in cui *habeo* è sostituito da *teneo*, che spesso, nelle varietà meridionali, veicola il significato di ‘avere’ (6). Anche con il verbo *teneo* la modalità debitoria è ancora fortemente presente e sono chiari i valori di obbligo e necessità con esso espressi.

⁵ Tutti gli esempi in (5) sono tratti da Rohlfs (1968: 335-336), tranne quello in campobassano, raccolto da fonte orale. Questa struttura con RTF si trova anche, al di fuori della parte meridionale della penisola, in Toscana (fiorentino popolare), in Corsica e in Sardegna.

- (6) Molisano (Jelsi - Cb)
ten-ge a ji a Cembuasce dumenaca
 tenere-PRS.1SG a andare-INF a Campobasso domenica
 ‘domenica devo andare a Campobasso’/‘domenica andrò a
 Campobasso’

3. Le forme di futuro nello SLM

Nello SLM le RTF semplice possono essere espresse con diverse forme (7):

- (7) a. presente indicativo della forma breve del verbo *tit* ‘volere’
 (< *hotit*) + infinito;
 b. presente indicativo della forma breve del verbo *imat*
 ‘avere’/ ‘dovere’ + infinito;
 c. presente indicativo;
 d. presente indicativo del verbo *stat* ‘stare’ + *za* + infinito.

Tre delle quattro forme sono costruzioni perifrastiche. Le prime tre RTF sono attestate anche in Rešetar (1997: [1911] 140-143); la quarta, riscontrata in poche occorrenze nel mio corpus (v. par.4), è segnalata anche in Breu e Piccoli (2000: 411). Sia per il numero di occorrenze ridotte, sia per lo specifico valore imminenziale che la differenzia dalle altre forme, la struttura (7d) non sarà discussa in questa sede.

Non meraviglia la compresenza di diverse forme con RTF, come sottolineano anche Bybee *et al.* (1994):

As the numbers suggest, it is not uncommon for a language to have more than one gram which has future as a use. [...] As we have argued here and elsewhere (Bybee and Pagliuca 1985, 1987; Bybee, Pagliuca, and Perkins 1991), such apparent duplication may be viewed as a consequence of the independent development of grams from distinct sources and from similar sources at different periods, which produces layers of relatively old markers underlying layers of more recently evolved ones. As we shall see, the continued viability of multiple forms in a given language is insured by differences in the range of uses to which each may be put. (Bybee *et al.* 1994: 243)

Le osservazioni di Bybee *et al.* (1994) appaiono convincenti in relazione alle forme con RTF dello SLM.

La prima forma perifrastica (7a) è una struttura riconoscibile come devolutiva (Breu e Piccoli 2000: 413; Marra 2005, 2019), data

la presenza dell'ausiliare *volere* utilizzato per costruirla. Il grado di grammaticalizzazione raggiunto da questa struttura appare tale da non esprimere necessariamente *intenzione* da parte del parlante (cfr. De Roberto 2010); appare cioè uno di quei casi in cui il processo di grammaticalizzazione porta ad una coincidenza delle forme di RTF intenzionali con quelle di "futuro generale" (cfr. par. 2, cit. di Dahl 2000). Pur tenendo conto di questo, considerando che in alcuni casi la struttura (7a) conserva il suo originario valore modale in opposizione alla forma (7b), data la presenza dell'ausiliare *tit* 'volere', si farà riferimento a questa forma con la denominazione di *futuro devolutivo* o semplicemente *futuro con tit*.

Attualmente, di norma, la perifrasi di futuro con *tit* presenta le forme brevi dell'ausiliare⁶. Solo raramente alcuni anziani utilizzano la forma piena dell'ausiliare e solo per le persone plurali, a differenza di quanto riscontrato da Rešetar (1997 [1911]: 141) a inizio secolo scorso, quando si notava una diffusa presenza delle forme piene dell'ausiliare nelle forme perifrastiche con persona plurale: in questi cento anni, dunque, si è senz'altro realizzato un avanzamento nel percorso di grammaticalizzazione della perifrasi con una progressiva cliticizzazione dell'ausiliare. Anche in SLM il verbo lessicale che segue l'ausiliare può essere sia imperfettivo sia perfettivo.

È evidente la rispondenza di questa forma di futuro con quella presente nel croato standard e in altre varietà dialettali croate (v. par. 2.1). Ricordiamo a questo proposito che lo SLM si colloca all'interno dei dialetti croati e le ipotesi sul suo arrivo sulla penisola italiana indicano un periodo tra XV e XVI secolo, periodo nel quale questa forma di futuro era già presente nell'area balcanica d'origine (cfr. Rešetar 1997 [1911]). Nello SLM, però, l'ordine degli elementi della perifrasi è fisso: l'ausiliare precede sempre il verbo principale e può occupare anche la prima posizione nella frase, a differenza di quanto accade in croato standard, dove, come si è detto (par. 2.1), il clitico non può occupare la posizione frontale nella frase.

Anche in ragione del diverso ordine degli elementi della perifrasi, in SLM non si presenta nessuna forma agglutinata o fusa del clitico dell'ausiliare. Il futuro con *tit* in SLM, dunque, presenta un livello di

⁶ Tranne che per la prima persona singolare nella frase negativa, infatti, le forme piene del verbo *tit* sono utilizzate quando *tit* è impiegato con il suo significato proprio e non è in funzione ausiliare.

grammaticalizzazione meno avanzato rispetto al croato standard, in quanto in SLM non si è completato il processo di cliticizzazione relativo all'ausiliare e non è ancora avviato un processo di affissazione (Hopper e Traugott 1993: 108). Tuttavia, anche in SLM l'uso esclusivo della forma breve di *tit* nella perifrasi temporale (cfr. (8) con (9a) e (9b)) segnala la sua funzione ausiliare e evidenzia un certo grado di grammaticalizzazione di questa forma perifrastica.

- | | | | |
|-----|------------------------------|---------------|-----------------|
| (8) | <i>č-u</i> | <i>lej-it</i> | <i>džurnal'</i> |
| | volere.AUX-PRS.1SG | leggere-INF | giornale |
| | 'leggerò il giornale' | | |
| (9) | a. <i>hoč-em</i> | <i>lej-it</i> | <i>džurnal'</i> |
| | volere-PRS.1SG | leggere-INF | giornale |
| | 'voglio leggere il giornale' | | |
| | b. <i>hoč-em</i> | <i>na</i> | <i>džurnal'</i> |
| | volere-PRS.1SG | un | giornale |
| | 'voglio un giornale' | | |

Al contrario della forma con *tit*, il futuro con *imat* (7b) non ha riscontri nelle attuali varietà croate presenti nei Balcani⁸.

Anche nella perifrasi SLM con *imat* è presente la forma breve dell'ausiliare, che può anch'essa essere seguita dall'infinito di verbi sia perfettivi sia imperfettivi. A differenza di quanto accade con le forme brevi di *tit*, alla forma breve di *imat* può essere dato anche un

⁷ La trascrizione dei dati del corpus raccolti dagli informanti segue una convenzione ortografica fonetica, seppure attraverso la scelta di alcuni simboli della tradizione slava. Segnalo con *č* l'affricata palatale sorda; con *š* e *ž* rispettivamente la fricativa alveolare sorda e la sonora. Le convenzioni utilizzate si propongono di riportare il più fedelmente possibile le reali produzioni degli informanti. Le trascrizioni delle registrazioni, dunque, non seguono alcun criterio etimologico, discostandosi pertanto dalle convenzioni usate da Breu e Piccoli (2000). Per i dati presi da altri testi, invece, si è mantenuta l'ortografia usata dalla fonte.

⁸ L'uso dell'ausiliare *imat* (< *iměti*) nella formazione di strutture perifrastiche per il futuro, sebbene assente dal croato standard e in molte delle lingue dei Balcani, non è però assente nella storia delle lingue slave. Nell'antico slavo si realizzavano strutture perifrastiche con *iměti* 'avere' che insieme al valore temporale esprimevano significati modali di obbligo e necessità (Vaillant 1966: 106). Nel bulgaro-macedone, grazie all'influenza della struttura greco-romana corrispondente (con gr. *έχω* e lat. *habeo* 'avere'), la perifrasi verbale con *iměti* iniziò ad essere utilizzata con valore temporale di futuro e divenne la prima forma perifrastica di futuro nelle lingue slave dei Balcani, prima di essere sostituita dalla forma devolutiva.

significato pieno e non ausiliare. Infatti, se la forma non ridotta di *imat* significa 'avere', la sua forma breve ottenuta con caduta della vocale iniziale può essere utilizzata anche per veicolare il significato di 'dovere' oltre che per costruire la RTF in (7b). Questo dato evidenzia immediatamente un diverso livello di grammaticalizzazione della forma di futuro con *imat* rispetto a quella con *tir*⁹ e, insieme ad altri elementi, suggerisce di riconoscere la forma temporale con *imat* (che definiamo come *futuro debitivo*, vista la sua origine) esito del contatto dello SLM con le varietà romanze dell'area in cui è parlato¹⁰.

In merito alla forma (7c), si è visto che il presente indicativo con RTF è presente anche nel croato. Considerato anche il lungo e intenso contatto dello SLM con le varietà romanze meridionali, non meraviglia dunque la forma del presente indicativo tra le RTF dello SLM, già annotata con questa funzione anche da Rešetar (1997 [1911]: 136). Anche per il presente indicativo, la RTF può essere espressa sia da verbi imperfettivi sia da verbi perfettivi. Nelle produzioni dei parlanti abituali di SLM la forma del presente indicativo per designare eventi futuri è normalmente accompagnata da avverbiali che esplicitano il riferimento temporale (v. oltre); la mancanza di tale esplicitazione avverbiale permette quindi di assegnare una referenza temporale presente, eventualmente anche con valore aspettuale progressivo per i verbi imperfettivi.

4. L'analisi sociolinguistica dei dati dello Slavo Molisano

La descrizione delle forme di RTF dello SLM appena presentata si basa su dati raccolti sul campo in due dei tre comuni slavo-molisani, Acquaviva Collecroce e Montemitro (d'ora in poi rispettivamente AV

⁹ Situazione comune anche ad altre lingue. Si pensi, ad esempio, alle forme *shall* e *will* nella formazione del futuro inglese.

¹⁰ Gli antenati degli attuali croati molisani arrivarono in Italia tra fine XV e inizio XVI secolo partendo da aree croate in cui erano parlate varietà del gruppo dialettale štokavo (Rešetar 1997: 33) nelle quali fin dal XIII secolo la RTF era espressa con l'ausiliare 'volere' (Vaillant 1966: 109). Nel XIII secolo, infatti, la perifrasi volitiva si diffuse in gran parte dell'area balcanica, lasciando scomparire la precedente costruzione con 'dovere' che è limitata, oggi, solo al nord dell'Albania (Banfi 1985:153; 2003), in Bulgaria e nel rumeno balcanico (v. par. 2.1).

e MM), con diverse modalità di elicitazione¹¹. I dati di prima mano sono stati confrontati e integrati con quelli raccolti da Rešetar (1997 [1911]) a inizio Novecento e quelli presenti nei lavori di Breu (in particolare, 1992; 1993; 2003) e Breu e Piccoli (2000; 2011; 2012).

La maggior parte dei dati commentati in questo paragrafo nel quale propongo una analisi sociolinguistica dei dati raccolti, è stata elicitata attraverso un questionario traduttivo somministrato parzialmente una prima volta nel 2004 e poi nuovamente nel 2018 e nel 2019, che è servito anche da base per ulteriori produzioni e commenti anche di tipo metalinguistico da parte di alcuni informanti¹².

La raccolta è avvenuta in due comuni SLM che si differenziano notevolmente per diffusione della varietà slava e per atteggiamento nei confronti della varietà slava locale (v. anche Marra 2007, Bada 2009). Sia a MM sia ad AV la varietà slava è ancora diffusa e usata tra gli anziani e gli adulti, ma tra le generazioni più giovani si rileva una differenza di intensità d'uso differenziata nei due comuni. MM, infatti, ha una vitalità sociolinguistica (v. Unesco 2003) più elevata, con un uso dello SLM ancora diffuso anche tra i giovani (e tra questi anche delle ragazze) nei contesti informali e in alcuni contesti semi-formali intracomunitari; qui si riscontrano una trasmissione intergenerazionale abbastanza stabile, scelte di politica linguistica più attive, almeno fino a quando le risorse finanziarie lo hanno permesso, e un diffuso atteggiamento linguistico positivo e leale nei confronti dello SLM. AV, invece, presenta un minore uso dello SLM anche in contesti informali intracomunitari e un uso dell'italiano decisamente maggiore non solo tra i bambini ma anche tra i giovani, con una maggiore tendenza al passaggio alle varietà romanze da parte delle ragazze. Ad AV la trasmissione intergenerazionale è più compromessa e l'atteggiamento nei confronti dello SLM, sebbene migliorato nell'ultimo decennio grazie anche alle proposte di tutela e promozione della varietà slava locale, non appare del tutto positivo in parte della popolazione.

¹¹ La raccolta dati di prima mano, nella sua totalità, include traduzioni di brevi testi, descrizioni di vignette, conversazioni semi-guidate, conversazioni spontanee. Tutte le produzioni sono orali.

¹² Una parte dei dati e alcune delle osservazioni proposte in questo lavoro sono già in Marra (2005 e 2019). Tutti gli esempi presentati, se non è esplicitamente indicata altra fonte, sono stati raccolti di prima mano.

Date le differenze tra i due comuni slavofoni, nell'analisi dei dati da un punto di vista sociolinguistico si considereranno diversi parametri: comunità di appartenenza (AV o MM), alcune variabili demografiche (età e sesso dei parlanti) spesso correlate a processi di trasformazione linguistica a favore di varianti e varietà standard, distribuzione e frequenza d'uso dello SLM e delle altre varietà delle comunità (italiano e dialetto molisano) nel repertorio individuale degli informanti.

Gli informanti consultati sono 44. I dati, come si è già detto, sono stati elicitati attraverso diversi compiti. Non tutti gli informanti, però, hanno svolto tutti i compiti di elicitazione e non tutti hanno realizzato il test traduttivo messo a punto per verificare le forme di futuro trattate in questo contributo. Le mie riflessioni, pertanto, pur partendo da una analisi descrittivo-qualitativa delle forme di futuro riscontrate nell'intero corpus raccolto, per la verifica quantitativa si sono basate sulle produzioni di un sottocampione di informanti ai quali è stato chiesto di tradurre dall'italiano allo SLM venti brevi testi contenenti forme di futuro in contesti modali di vario tipo. Gli informanti del sottocampione sono stati selezionati in maniera tale da poter avere un continuum virtuale costruito sulla base dell'età e anche della presenza dello SLM nel loro repertorio che ha permesso di distinguere i parlanti abituali da quelli non-abituali¹³. Tra i primi sono stati inseriti coloro che hanno dichiarato e per i quali l'osservazione esterna ha verificato un uso abituale dello SLM (non necessariamente in forma esclusiva) nei vari contesti d'uso all'interno della comunità; tra i parlanti non abituali, al contrario, sono stati inseriti coloro che usano preferibilmente l'italiano in tutti i contesti¹⁴.

Per il task traduttivo sono stati registrati 28 informanti distribuiti inizialmente in cinque gruppi sulla base dei parametri appena evidenziati, ridotti poi a quattro (v. Tabella 1) vista l'uniformità di risultati dei parlanti SLM abituali anziani e di quelli adulti. Per MM, invece,

¹³ All'uso abituale si accompagna di solito anche una produzione che possiamo definire empiricamente fluente, al contrario di quanto accade con i parlanti non abituali che possono essere considerati in alcuni casi semi-parlanti (Dorian 1977).

¹⁴ La situazione linguistica familiare di questa tipologia di parlanti è varia: alcuni di loro hanno genitori slavofoni con i quali comunicano per lo più in italiano, alcuni hanno genitori che anche tra loro tendono ad usare l'italiano (e anche il dialetto molisano) ma non lo SLM.

il numero degli intervistati è molto minore, solo 8 (v. Tabella 1), ma la maggiore uniformità delle produzioni riscontrate in questo comune non evidenzia nessuna problematicità nel numero più ridotto di informanti.

Tabella 1 - *Numero di informanti che hanno svolto il task traduttivo sul futuro*

<i>Gruppi di parlanti</i>	<i>AV</i>	<i>MM</i>
parlanti abituali di SLM anziani (oltre i 60 anni) e adulti (26-59 anni)	10	4
parlanti abituali giovani (14-25 anni)	8	4
parlanti non abituali giovani (14-25 anni)	3	-
parlanti non abituali giovanissimi (meno di 14 anni)	7	-

4.1 La distribuzione delle forme di futuro in SLM

La raccolta e l'analisi dei dati parte dall'ipotesi che le due forme di futuro devolutivo e futuro debitivo non siano più usate solo in considerazione della diversa dimensione modale originaria (come sembra fossero un secolo fa; cfr. Rešetar 1997 [1911]), ma anche in relazione al ruolo che le varietà romanze giocano nel repertorio di ciascun informante e in quello della comunità a cui l'informante appartiene. In questa prospettiva si inserisce anche il rilevamento delle forme del presente indicativo, indicate anch'esse a inizio secolo scorso come espressione della RTF con la restrizione dell'esplicitazione dell'elemento avverbale temporale, tenendo conto che sono ampiamente utilizzate con RTF anche nelle varietà romanze locali (v. par. 3).

Sulla base delle diverse variabili indipendenti considerate, l'analisi delle produzioni raccolte con il *task* traduttivo mostra che i parlanti abituali anziani e adulti di AV tendono a usare la forma devolutiva nei contesti in cui prevale il valore temporale (10)¹⁵ e la forma debitiva in contesti in cui permane un valore modale di obbligo o necessità (11), con una distribuzione funzionale delle due forme corrispondente a quanto riscontrato nei dati di inizio secolo scorso raccolti da Rešetar (1997 [1911]: 141).

¹⁵ Per ogni esempio del corpus è utilizzata una sigla che segnala il sesso del parlante (Donna, Uomo), l'età espressa in anni nel momento della raccolta dati, il comune di appartenenza (AV = Acquaviva Collecroce, MM = Montemitro) e se è un parlante abituale (Ab) o non abituale/semi-parlante (nonAb).

(10) Donna, 33_AV_Ab

<i>ne</i>	<i>č-eju</i>	<i>č-it</i>	<i>garu</i>
NEG	volere.AUX-PRS.3PL	fare-INF	gara
<i>si</i>	<i>dažd-i</i>		
se	piovere- PRS.3SG		
'non faranno la gara se piove'			

(11) Uomo, 71_AV_Ab

<i>ma-m</i>	<i>frunt-at</i>	<i>meštricu</i>	<i>do</i>
dovere-PRS.1SG	incontrare- INF	maestra	di
<i>moje</i>	<i>čere</i>	<i>sutr</i>	<i>istr</i>
mia	figlia	domani	mattina
'domani mattina incontrerò la maestra di mia figlia / domani mattina devo incontrare la maestra di mia figlia'			

I parlanti abituali più giovani, invece, ampliano l'uso della forma con *imat* anche a contesti non interpretabili come debitivi (12).

(12) Donna, 19_AV_Ab

<i>Sa</i>	<i>gled-am</i>	<i>televizion</i>	<i>pa</i>
ora	guardare-PRS.1SG	televisione	poi
<i>m-am</i>	<i>lej</i>	<i>na</i>	<i>džurnal</i>
dovere-PRS.1SG	leggere-INF	un	giornale
'Ora guardo la televisione, poi leggerò un giornale'			

Nei parlanti non abituali (giovani e giovanissimi) le forme perifrastiche devolutive sono ancora meno frequenti, favorendo una espansione d'uso della forma debitiva che, evidentemente, in questa tipologia di informanti ha ormai perso (o tende sempre più a perdere) il suo valore modale (13), soprattutto quando l'esposizione allo SLM è molto ridotta anche nel contesto familiare. Tra i parlanti non abituali, infatti, solo i giovanissimi che hanno genitori e nonni stabilmente slavofoni utilizzano ancora alcune forme devolutive.

(13) Uomo, 10_AV_non Ab

<i>m-am</i>	<i>po</i>	<i>u mor</i>
dovere-PRS.1SG	andare-INF	a mare
'andrò al mare'		

Per quanto riguarda la RTF espressa dal presente indicativo, tra i parlanti abituali di tutte le età non ci sono significative differenze: da tutti loro questa forma è usata per esprimere la RTF in concomitanza con avverbiali che esplicitano la deissi temporale (14), per lo più in

contesti in cui è implicata anche intenzionalità del soggetto o una dimensione di programmazione.

- (14) Donna, 35_AV_Ab
sutr vid-im Mariu
 domani vedere-PRS.1SG Maria
 ‘domani vedrò Maria’

Nei semi-parlanti, invece, si registra un aumento d’uso della forma del presente (v. Tabella 2) anche senza che ci sia nessuna esplicitazione temporale di accompagnamento (15).

- (15) Uomo, 10_AV_non Ab
jes-am dom
 essere-PRS.1SG casa
 ‘sarò a casa’

Tabella 2 - *Distribuzione delle forme di futuro nelle traduzioni degli informanti di AV*

F. di futuro	P. abituali anziani e adulti		P. abituali giovani		P. non-abituali giovani		P. non-abituali giovannissimi	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
<i>tit</i>	96	40	41	21	0	0	12	7
<i>imat</i>	92	38	104	54	45	61	102	60
presente	54	22	47	25	29	39	55	33
totale	242	100	192	100	74	100	169	100

I dati di MM sono stati per ora raccolti solo da parlanti abituali. Le forme finora attestate hanno evidenziato una situazione inattesa. Vista la maggiore diffusione e conservazione dello SLM tra gli abitanti di MM ipotizzavo per tutti gli informanti abituali una maggiore stabilità della distribuzione delle RTF rispetto ai dati di Rešetar di inizio secolo scorso, al pari di quanto riscontrato nei parlanti abituali anziani e adulti di AV. I dati di MM, invece, mostrano che la distribuzione d’uso delle tre forme si è ampiamente sbilanciata a favore della perifrasi volitiva (v. Tabella 3) che è utilizzata anche in contesti in cui è evidente la presenza di una modalità debitoria o nei quali sono espressi valori di intenzionalità e programmazione ed è presente una esplicitazione attraverso forme avverbiali (16).

- (16) Donna, 50_MM_Ab
di solito id-em u Termule
 di solito andare- PRS.1SG a Termoli
rab-it dana č-u po-kj Kambavaš
 lavorare-INF oggi volere.AUX-PRS.1SG andare-INF Campobasso
 ‘di solito vado a lavorare a Termoli; oggi andrò a Campobasso’

Questo sbilanciamento appare ancora più evidente nel confronto tra i parlanti abituali giovani dei due comuni (cfr. Tabelle 2 e 3).

Tabella 3 - *Distribuzione delle forme di futuro nelle traduzioni degli informanti di MM*

Forme di futuro	P. abituali anziani e adulti		P. abituali giovani	
	n.	%	n.	%
<i>tit</i>	79	82	83	85
<i>imat</i>	0	0	3	3
presente	17	18	12	12
totale	96	100	98	100

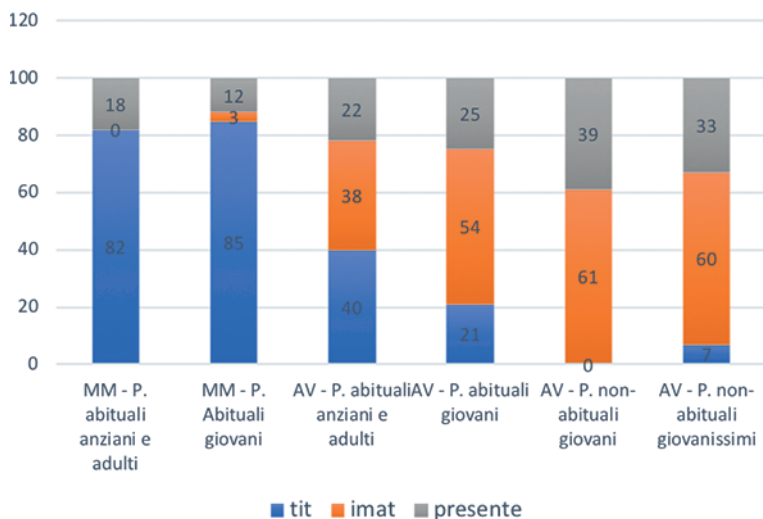
Sebbene sia opportuno una verifica di questa preferenza per la struttura devolutiva a MM anche attraverso produzioni più spontanee, i numeri attualmente riscontrati in alcuni dati spontanei da me già raccolti e quelli del corpus di Breu e Piccoli (2012) solo parzialmente analizzati sembrano confermare la tendenza. Anche in questi dati non conteggiati per questo contributo, infatti, le perifrasi devolutive sono ampiamente più diffuse e sono utilizzate anche insieme a forme avverbiali esplicite in contesti di programmazione e predittibilità che potrebbero prevedere l'uso del presente indicativo. Al contrario, le produzioni che presentano il modale 'dovere' (nella forma breve di *imat*) hanno un valore modale preponderante (anche se è presente, talvolta, una RTE, che però certamente non è prioritaria; v. ad esempio *maš kalat* in (17)). Infine, a MM sono pochissime e sempre accompagnate da esplicitazione temporale le occorrenze di presente.

- (17) Uomo, 69_MM_Ab
 [...] *vičeras m-aš kal-at dol di masarija*
 [...] stasera dovere-PRS.2SG scendere-INF giù dove masseria
naša e mi pa č-mo do veče kasno
 nostra e noi poi volere.AUX-PRS.1PL andare-INF più tardi
 ‘[...] stasera devi scendere /scenderai giù alla nostra masseria. E
 poi noi verremo più tardi’ (Breu & Piccoli 2012: 20)

4. Conclusioni

Il confronto tra i dati di AV e MM (v. Grafico 1) e quelli raccolti a inizio Novecento permette di evidenziare una serie di modifiche e riorganizzazioni in atto nel sistema di RTF dello SLM.

Grafico 1 – Confronto in percentuale dei dati nei due comuni SLM



I mutamenti riscontrati mostrano che le trasformazioni del sistema possono essere sensibili a diversi fattori e possono attivare trasformazioni molto diverse anche all'interno di sottocomunità ristrette e tra loro non isolate.

Ad AV si è realizzata una evidente estensione delle funzioni della perifrasi debitoria con *imat* rispetto a inizio Novecento a discapito della RTF devolutiva con *tit*. Non è al momento possibile verificare se l'aumento del valore temporale della struttura debitoria sia causa o ef-

fetto di questa sovrestensione d'uso. I dati raccolti permettono solo di riscontrare che il valore modale di questa forma appare molto affievolito negli usi dei giovani parlanti abituali di AV rispetto a quanto lo sia nei parlanti abituali anziani e adulti della stessa comunità. Tuttavia, l'ulteriore restrizione d'uso della struttura devolutiva con *tit* (insieme alla estensione d'uso anche della RTF con presente indicativo) tra i semi-parlanti induce a ipotizzare che il contatto con le varietà romanze del territorio abbia favorito il processo di grammaticalizzazione della forma debitiva.

Se così fosse, le trasformazioni riscontrate tra i parlanti di MM potrebbero essere interpretate come esito di un processo di ristrutturazione del sistema delle RTF di natura opposta: una sorta di segnalazione di distanziamento dalle varietà romanze di contatto. Il mutamento riscontrato a MM produce un risultato che possiamo definire paradossale, in quanto la varietà di SLM più vitale sul piano sociolinguistico sta riorganizzando il sistema di RTF determinando una riduzione, di fatto, delle opzioni messe a disposizione dal sistema linguistico.

I dati di MM, dunque, appaiono decisamente più sorprendenti di quelli di AV. In quest'ultima comunità, infatti, il processo di trasformazione delle forme di futuro appare in linea con la dinamicità e ciclicità tipica di queste strutture riscontrate in diverse lingue del mondo (v. par. 2.1; cfr. tra gli altri Bybee & Pagliuca 1987; Bybee *et al.* 1994; e più in particolare Fleischman 1983 e Schwegler 1990 per le lingue romanze; Vaillant 1966, Banfi 1985 e Tomić 2004 per l'area balcanica). Al contrario, la direzione di trasformazione tracciata dalle produzioni dei parlanti di MM non risponde agli schemi più diffusi: in questo caso, infatti, il contatto interlinguistico non ha prodotto avvicinamento e convergenza dei sistemi ma ha determinato una reazione opposta, che tuttavia porta ad una semplificazione del sistema delle RTF. Un risultato, questo, non banale per le ricerche sul contatto linguistico, che invece evidenziano una tendenza alla maggiore complessità nelle varietà meno interferite (v. tra gli altri, Dorian 1981, Sasse 1992 e più recentemente, tra i molti, Trudgill 2009; Maitz & Németh 2014).

Ringraziamenti

Ringrazio molto i revisori anonimi per i loro preziosi commenti e suggerimenti. Solo mia, ovviamente, è la responsabilità di eventuali errori e lacune ancora presenti.

Riferimenti bibliografici

- Bada, Maria. 2009. La minoranza croata del Molise: un'indagine sociolinguistica e glottodidattica. In Franceschini, Rita (a cura di), *Le facce del plurilinguismo: fra metodologia, applicazione e neurolinguistica*, 100-169. Milano: Franco Angeli.
- Banfi, Emanuele. 1985. Isogrammatismo e calco linguistico: il cambio del futuro nelle lingue balcaniche. In Agostiniani, Luciano & Bellucci Maffei, Patrizia & Paoli, Matilde (a cura di), *Linguistica storica e cambiamento linguistico*, 147-159. Roma: Bulzoni.
- Banfi, Emanuele. 2003. Tipi di futuro in area Balcanica: questioni tipologiche, areali e storico-linguistiche. In Loi Corvetto, Ines (a cura di), *Dalla linguistica areale alla tipologia linguistica*, 165-206. Roma: Bulzoni.
- Bertinetto, Pier Marco. 1991. Il verbo. In Renzi, Lorenzi & Salvi, Giampaolo & Cardinaletti, Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione, Vol. II, I sintagmi verbale, aggettivale, avverbale. La subordinazione*, 13-161. Bologna: Il Mulino.
- Breu, Walter. 1992. Das italo-kroatische Verbsystem zwischen slavischem Erbe und kontaktbedingter Entwicklung. In Reuther, Tilmann (a cura di), *Slavistische Beiträge Band 292, Slavistische Linguistik 1991: Referate des XV Konstanzer Slavistischen Arbeitstreffens*, 93-122. München: Otto Sagner.
- Breu, Walter. 1993. Verben der Fortbewegung im Italo-kroatischen in vergleichender Sicht (Morphologie, Funktionen, Entlehnungen, Rektion). In Kempgen, Sebastian (a cura di), *Slavistische Beiträge Band 304, Slavistische Linguistik 1992: Referate des XVIII Konstanzer Slavistischen Arbeitstreffens*, 9-40. München: Otto Sagner.
- Breu, Walter. 2003. Bilingualism and linguistic interference in Slavic-Romance contact area of Molise (Southern Italy). In Eckardt, Regine & von Heusinger, Klaus & Schwarze, Christophe (a cura di), *Words in time. Diachronic semantics from different points of view*, 351-373. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.

- Breu, Walter & Piccoli, Giovanni. 2000. *Dizionario Croato Molisano di Acquaviva Collecroce. Dizionario plurilingue della lingua slava della minoranza di provenienza dalmata di Acquaviva Collecroce in provincia di Campobasso. Dizionario, registri, grammatica, testi*. Ripalimosani (Cb): Arti Grafiche La Regione.
- Breu, Walter & Piccoli, Giovanni. 2011. *Südslavisch unter romanischem Dach. Teil I. Texte aus Acquaviva Collecroce*. München-Berlin-Washington (D.C.): Otto Sagner.
- Breu, Walter & Piccoli, Giovanni. 2012. *Südslavisch unter romanischem Dach. Teil II. Texte aus Montemitro und San Felice del Molise*. München-Berlin-Washington (D.C.): Otto Sagner.
- Browne, Wayles. 1993. Serbo-Croat. In Comrie, Bernard & Corbett, Greville G. (a cura di), *The Slavonic languages*, 305-387. London-New York: Routledge.
- Bybee, Joan L. & Pagliuca, William. 1987. The evolution of future meaning. In Giacalone Ramat, Anna & Carruba, Onofrio & Bernini, Giuliano (a cura di), *Papers from the 7th international conference on historical linguistics*, 109-122. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Bybee, Joan L. & Perkins, Revere & Pagliuca, William. 1994. *The evolution of grammar. Tense, aspect, and modality in the languages of the world*. Chicago-London: The University of Chicago Press.
- Chung, Sandra & Timberlake, Alan. 1985. Tense, aspect and mood. In Shopen, Timothy (a cura di), *Language typology and syntactic description, Vol. III. Grammatical categories and the lexicon*, 202-258. Cambridge-London-New York: Cambridge University Press.
- Comrie, Bernard. 1985. *Tense*. Cambridge-London-New York: Cambridge University Press.
- Comrie, Bernard & Corbett, Greville G. (a cura di). 1993. *The Slavonic languages*. London-New York: Routledge.
- Dahl, Östen. 2000. The grammar of future time reference in European languages. In Dahl, Östen (a cura di), *Tense and aspect in the languages of Europe. Empirical approaches to language typology*, EURO TYP 20-6, 309-328. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- De Roberto, Elisa. 2010. Futuro. In *Enciclopedia dell'Italiano Treccani*, <

- Dorian, Nancy C., 1981. *Language death: the life cycle of a Scottish Gaelic dialect*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Fleischman, Suzanne. 1983. From pragmatics to grammar. Diachronic reflections on complex pasts and futures in Romance. *Lingua* 60. 183-214.
- Hopper, Paul J. & Traugott, Elizabeth C. 1993. *Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kaye, Steven. 2009. *Grammaticalization and future reference in the Italic/Romance verb*. Oxford: University of Oxford (Tesi di Master of Philosophy).
- Leiss, Elisabeth & Abraham Werner (a cura di). 2014. *Modes of modality. Modality, typology and Universal grammar*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Lokmane, Ilze & Kalnača, Andra. 2014. Modal semantics and morphosyntax of the Latvian DEBITIVE. In Leiss, Elisabeth & Abraham, Werner (a cura di), 167-192.
- Maitz, Péter & Németh, Attila. 2014. Language contact and morphosyntactic complexity: evidence from German. *Journal of Germanic Linguistics* 26(1). 1-29.
- Marra, Antonietta. 2005. Mutamenti e persistenze nelle forme di futuro dello slavo molisano. In Breu, Walter (a cura di), *L'influsso dell'italiano sulla grammatica delle lingue minoritarie. Problemi di morfologia e sintassi. Atti del Convegno internazionale, Costanza, 9-11 ottobre 2003*, 141-166. Rende: Università della Calabria - Centro Editoriale e librario.
- Marra, Antonietta. 2007. Politiche linguistiche e piccole comunità minoritarie, tra sociolinguistica e glottodidattica. In Consani, Carlo & Desideri, Paola (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, 161-185. Roma: Carocci.
- Marra, Antonietta. 2019. La riorganizzazione del sistema verbale nello Slavo del Molise. Su alcune forme di futuro. *Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology, and Literature* 10(1). 56-74.
- Mauri, Caterina & Sansò, Andrea. 2012. What do languages encode when they encode reality status? *Language Sciences* 34. 99-106.
- Migdalski, Krzysztof Marek. 2006. *The syntax of compound tenses in Slavic*. Utrecht: LOT.
- Mitkovska, Liljana & Bužarovska, Eleni. 2014. Deontic or epistemic? *Habère* as a modal marker of future certainty in Macedonian. In Leiss, Elisabeth & Abraham, Werner (a cura di), 193-218.

- Nuyts, Jan. 2016. Analyses of the modal meanings. In Nuyts, Jan & Van der Awera, Johan (a cura di), *The Oxford handbook of modality and mood*, 31-49. Oxford: Oxford University Press.
- Palmer, Frank R. 2001. *Mood and modality*. Cambridge-New York-Melbourne-Madrid: Cambridge University Press.
- Rešetar, Milan. 1997 [1911]. *Le Colonie Serbo-Croate nell'Italia Meridionale* [Die Serbokroatischen Kolonien Südtaliens], Breu, Walter & Gardenghi, Monica (a cura di). Campobasso: Amministrazione Provinciale di Campobasso.
- Rohlf, Gerhard. 1968 [1949]. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*. Torino: Einaudi.
- Sansò, Andrea. 2020. Routes towards the irrealis. *Transactions of the Philological Society* 118(3). 401-446.
- Sasse, Hans-Jürgen. 1992. Language decay and contact induced change: similarities and differences. In Brenzinger, Matthias (a cura di), *Language death. Factual and theoretical explorations with special reference to East Africa*, 59-80. Berlin-New York: Mouton De Gruyter.
- Schwegler, Armin. 1990. *Analyticity and syntheticity. A diachronic perspective with special reference to Romance languages*. Berlin-New York: Mouton De Gruyter.
- Tomić, Olga Mišeska. 2004. The syntax of the Balkan Slavic future tenses. *Lingua* 114(4). 517-542.
- Trudgill, Peter. 2009. Sociolinguistic typology and complexification. In Sampson, Geoffrey & Gil, David & Trudgill, Peter (a cura di), *Language complexity as an evolving variable*, 98-109. Oxford: Oxford University Press.
- UNESCO ad hoc expert group on endangered languages. 2003. *Language vitality and endangerment*. UNESCO, <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000183699>>.
- Vaillant, André. 1966. *Grammaire comparée des langues slaves. III. Le Verbe*. Paris: Klincksieck.